

la VIA del SALE VOL. I n° 1 \*

gennaio-aprile 1997

USL 3 genovese

### *Presentazione*

---

*Il compito e la sfida di riuscire ad attraversare questa complessa fase di transizione tra riforme della sanità e psichiatria mai compiute ed in perenne mutamento, senza perdere il senso ed il piacere del lavoro per la salute mentale, il gusto per la ricerca e per la costruzione, sempre provvisoria ed incompiuta, dell'identità di operatori di servizi psichiatrici pubblici hanno spinto, o forse costretto, alcuni di noi a scrivere, leggere, comunicare, a mettersi in viaggio.*

*Viaggio che è stato ed è, al tempo stesso, culturale, teorico, operativo, affettivo, emozionale, interno ed esterno, riflessivo e relazionale.*

*Slancio e curiosità, ma anche difese e paure si incontrano e si mescolano nel singolo, nel gruppo e nell'istituzione, in un continuo gioco di scambi e rimandi, a volte caleidoscopio iridescente, a volte circolo monotono ed autoreferenziale.*

*“Il viaggio, che è come una scienza grande e greve, ci riporta a noi stessi”.*

*Perché scrivere, fare e pensare di assistenza psichiatrica per operatori vivi ed attenti è anche scrivere e pensare dei nostri pazienti, con le loro storie e vite, amori, passioni, desideri, odi, paure, rifiuti.*

*Ma anche scrivere, e pensare, delle relazioni e delle istituzioni di cura, del rapporto tra psichiatria, psicologia, psicoanalisi, medicina e scienze umane, della chiusura dei manicomi e dell'organizzazione dei servizi, delle tecniche di intervento e dei nessi che le connettono alla formazione ed alle pratiche sociali, dei micro e dei macro setting, delle potenzialità e dei vincoli del servizio pubblico, della follia e della normalità, della società che definisce i suoi parametri di salute, e quindi di malattia, determinando per questa via quello che bisogna fare, anche se non sempre è utile.*

*Viaggio reale o verso un'isola che non c'è. “Itaca ti ha donato il bel viaggio. Non saresti partito, senza di lei. Questo solo ha da darti. E se la trovi povera, Itaca non ti ha illuso. Sei diventato così esperto e saggio che avrai capito che vuol dire Itaca”*

*Sull'onda dei miti, crogiuolo di onnipotenze e cadute, di illusioni e delusioni, la speranza non è solo di non perderci, ma di ri-trovarci, più pesanti, consapevoli, esperti, curiosi, più attenti di prima, in un percorso collettivo di ricerca ed esperienza, nell'appartenenza ad un sistema di movimento, e forse anche nella dignità professionale.*

*Allora forse questa nostra via del sale di fine millennio vissuta e raccontata in modo semplice ma coerente, eticamente rigoroso nel rispetto dell'altro e delle sue opinioni, senza suggestioni intellettualistiche, potrà far pensare che “il tenue bagliore strofinato laggiù non era quello di un fiammifero”.*

Luigi Ferrannini

Camus A. (1962) : *Carnet 1935-1942* Gallimard, Paris

Kavafis C. (1933): *Itaca*. In *Le più belle poesie*. Crocetti Editore, Milano

Montale E. (1984): *Tutte le poesie*. Arnoldo Mondadori Editore

## editoriale

### *La Via del Sale*

*Il passaggio da una impostazione volontaristica e improvvisata del bollettino ad una fase più elaborata e tecnicamente più sofisticata, anche se ancora rigorosamente artigianale, ha comportato che il gruppo redazionale si ponesse una serie di interrogativi sul senso della propria attività e sul significato complessivo del progetto editoriale.*

*Lunghe e approfondite discussioni hanno evidenziato la necessità di dare un nome al bollettino, un nome simbolicamente esplicativo al progetto e che rappresentasse contemporaneamente l'ancoraggio alla realtà, quella clinica, quella relazionale, quella sociale, quella organizzativa e, perché no, anche quella geografica.*

*Abbiamo pertanto deciso di chiamare bollettino quadrimestrale “La Via del Sale” per sottolineare le caratteristiche di percorribilità e di apertura che esso deve contenere, ma anche per avvertire che i nostri viaggi partiranno tutti dalla concretezza delle nostre esperienze.*

*“Quando la meta stava oltre le catene delle Alpi e Appennini, le carovane del sale seguivano le alte vie dei monti, in una marcia il più possibile rettilinea, quasi a proseguire la rotta delle navi”. La “Via del sale” appartiene a colui che la percorre e la nostra funzione come gruppo redazionale è di essere “gli stradini”, che provvedono a ripristinare e a mantenere aperta l'antica strada e con essa la sua funzione di collegamento.*

*I “Quaderni di Psichiatria” prima e di “Neuropsichiatria” dopo sono state le riviste genovesi che si sono cimentate nel tentativo di rappresentare la clinica, la terapia e l'assistenza psichiatrica del tempo in cui venivano pubblicate e noi vogliamo rifarci a quelle esperienze, ovviamente rivedendole e aggiornandole all'attuale contesto storico e sociale, per dotare i servizi di assistenza psichiatrica della Liguria di uno strumento di comunicazione, riflessione ed elaborazione teorica che permetta a tutti gli operatori di un dialogo approfondito e creativo. Un dialogo che si opponga alla solitudine con cui molto spesso affrontiamo il dolore mentale, le angosce psicotiche dei pazienti, un dialogo che agevoli l'elaborazione degli intensi vissuti controtransferali, un dialogo che meglio ci attrezzi a superare i quotidiani intoppi organizzativi e a spostare in avanti quei limiti che talvolta le pubbliche amministrazioni impongono ad una psichiatria che, se diventasse sempre più povera, rischierebbe di amplificare le sue caratteristiche di controllo sociale rispetto alla sua funzione terapeutica.*

*“La via del sale va considerata una strada dei periodi primitivi, in contrapposizione con quella dei periodi organizzati, ossia i grandi tracciati da fondovalle che per costruzione, manutenzione e sicurezza richiedono l'opera costante di un'unica organizzazione statale”<sup>2</sup>.*

*Al tempo dei trasporti sommessi, che durarono fino all'epoca moderna, il suo tracciato non era stabilmente determinato, ma si frammentava in una molteplicità di itinerari, in rapporto all'eventuale presenza di briganti oppure a causa delle avverse condizioni meteorologiche, quali la nebbia o il gelo; era inoltre possibile trovare ripari nei “casoni” e dissetarsi alle fontane durante il viaggio<sup>3</sup>.*

*La via del sale era percorsa da mercanti, da semplici viandanti, ma anche da contrabbandieri e da briganti.*

*Anche la nostra “ Via del sale vorremmo che fosse percorsa da una molteplicità di riflessioni: pensieri ufficiali, ma anche pensieri nomadi, elaborazioni non necessariamente concluse, aperte, trasgressive, eccentriche, non conformiste nei contenuti e nello stile.*

*Le antiche vie del sale erano tantissime ( ricordiamo tra le altre la via Salaria dei Romani, oppure la via del sale percorsa nel deserto dai Tuareg); anche la via genovese che dal porto, attraverso il Righi, quindi Casella, Crocefieschi, Vobbia giungeva in Piemonte fino alla Pianura Padana, non era l'unica ma si inseriva in un complesso disegno di comunicazioni, che raggiungeva il Nord Europa.*

*Anche noi pensiamo alla “ Via del Sale” inserita in un ampio reticolo comunicativo, una rete dove differenti linguaggi ed esperienze, diverse teorie e vertici di osservazione possano coesistere senza elidersi a vicenda; una via che apra le esperienze genovesi e liguri nel campo della salute mentale al confronto con altre realtà anche geograficamente lontane per un comune arricchimento.*

*Dai Fenici, ai Punici, ai Greci, ai Romani l'espansione della produzione e della distribuzione del sale andò sempre aumentando, fino a raggiungere nel basso medioevo e all'inizio dell'età moderna un'importanza che oggi sembra incredibile.*

*Il suo commercio fu fonte di ricchezza, non solo per i mercanti, ma anche per gli erari dei vari stati che, resisi conto ben presto dell'indispensabilità del sale, non mancarono di approfittare della situazione, facendone l'elemento tassabile per eccellenza, da cui trarre tutto il vantaggio possibile.*

*L'esosità erariale ha favorito il contrabbando del sale, sia come modalità di arricchimento illecita, sia come forma di opposizione alle inique gabelle dello stato centrale. A tal proposito, rifacendosi a “la marcia del sale” capeggiata in India da Gandhi, vorremmo ricordare che così' come il sale è di chi lo produce e che nessuno può detenerne il monopolio, nessuno può avere l'esclusiva del sapere.*

*La durezza del sale e la sua immunità dal deperimento ne hanno fatto un emblema di immortalità e quindi di saggezza. Si credeva che esercitasse un influsso determinante in favore della fertilità e della fecondità e contro la sterilità.*

*La stabilità del sale ha contribuito a creare l'idea che condividere il sale con un'altra persona dia luogo a un vincolo di amicizia e di lealtà duratura tra i due: il sale giocava pertanto un ruolo importante nei cerimoniali dell'ospitalità. Analoga applicazione trovava a conferma di giuramenti, a ratifica dei patti, a suggello di accordi solenni.*

*Tutti gli attributi legati all'idea del sale, possono essere sostituiti altrove dal loro esatto contrario, per cui la rappresentazione collettiva del sale può essere definita da molteplici coppie di opposti, “Fertilità-sterilità”, “ creazione-distruzione” (ricordiamo il sale versato dai romani sulle ceneri di Cartagine o da Attila su Padova distrutta), “salute-malattia”, “purezza-impurezza”.*

*Jones 4 ne deduce pertanto la caratteristica ambivalenza legata all'uso del sale nel folklore e nelle religioni.*

*Le caratteristiche della fertilità e dell'ambivalenza del sale vorremmo che fossero l'humus culturale del nostro bollettino, che dovrebbe assumere la capacità di veicolare messaggi insaturi, linguaggi polisemici, aperti, non definitivi, capaci di rendere fertile il campo, stimolando il lettore a metterci del suo, a farsi protagonista del progetto.*

*La “ Via del sale” si costituisce soltanto come opportunità per un viaggio attraverso una strada aperta e ombreggiata e come luogo di incontri che ci auguriamo fertili e sorprendenti; non è e non sarà mai la rivista ufficiale, ma cercherà di essere strumento di analisi e di ricerca alimentato dal contributo di tutti gli operatori, di tutte le professionalità.*

*Noi redattori vorremmo cogliere in nuce le problematiche emergenti, le aree di sofferenza elaborativa, i pensieri collettivi in statu nascendi, vorremmo essere capaci di annusare l'aria che tira e proporre il bollettino come luogo di riferimento per una riflessione comune senza conformistici unanimismi, ma anzi dando spazio all'originalità dei contributi individuali.*

*L'impegno che ci assumiamo e che vi proponiamo, consiste nel mantenere allenate le possibilità di dialogo, di creatività e anche di teorizzazione, tenendo aperta e liberamente percorribile, la nostra " Via del Sale".*

*1Praga C. 81988): Sulle tracce della Via del Sale. Dal porto di Genova alla Valle del Vobbia. Genova, Sagep.*

*2Praga C. (1988): Ibidem.*

*3Quaini M. (1970): Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti. In studi geografici sul genovesato. Ist. Di Sc.Geogr., XV*

*4Jones E. (1971): Il significato simbolico del sale nel folklore e nelle superstizioni. In saggi di psicoanalisi applicata, vol.II,Folclore,Antropologia,Religione,Rimini,Guaraldi.*

*\*Direzione del Bollettino: A. ANTOLINI, E. MAURA, C. SCHINAIA*

*Redazione:M.BARISONE,S.CALABRO',C.CASTELNOVI,M.D.FIASCHI,S.GUERRIERI,F.LOMBARDI,  
G.LUCCHINI,D.MONACHESI,S.POBLETE,FM.REMOTTI, G.SALTAMERENDA.*

# Introduzione agli Atti del Seminario

## Il Centro di Psicologia Clinica G.C. Zapparoli

---

*Luigi Ferrannini*

Rileggere oggi la Presentazione e l'Editoriale del primo numero de "La via del Sale", edito all'inizio del 1997, richiede innanzitutto la capacità di accogliere le emozioni che questi scritti rievocano, senza perdere di vista le differenze di contesto tra ieri ed oggi.

Le emozioni, sempre indispensabili per fare e pensare soprattutto nel nostro mestiere, vanno tuttavia mantenute nel difficile equilibrio – quando si tratta di tempo passato – tra la funzione della memoria, indispensabile per costruire il futuro anche con la complicità di una sana reverie, e quella della nostalgia, indispensabile anch'essa per riattualizzare fatti, emozioni e persone, ma sempre a rischio di riportare indietro le lancette dell'orologio e rimpiangere il tempo passato, a volte anche ricostruendolo con qualche distorsione.

Quindi, 1997: tra la chiusura di Cogoleto e quella di Quarto, tra il primo ed il secondo Progetto Obiettivo Nazionale Salute Mentale, tra le vecchie Unità Sanitarie Locali ed il consolidamento della nuova ASL n. 3 "Genovese", azienda (e connessi problemi di aziendalizzazione) metropolitana. Ed anche tra la prima Psichiatria di Comunità e quella del dopo i Manicomi, a cavallo di generazioni diverse di operatori-professionisti, con i grandi cambiamenti che in quegli anni avvengono in tutte le discipline ed i saperi connessi ai temi della salute mentale.

Parole d'ordine come presa in carico, deistituzionalizzazione, diritti del paziente, soggettività, équipe, stile di lavoro ed altro ancora rimandano a culture del fare e del pensare in salute mentale di cui forse oggi sentiamo la mancanza ed il vuoto.

I processi di formazione e quelli ancor più complessi manutenzione dei singoli e del gruppo di lavoro, attivi in quegli anni, fanno ancor oggi pensare a qualcosa di altro rispetto ai convegni, all'Ecm, a tutto quello che oggi si diffonde, ma spesso non introduce cambiamenti e non lascia traccia.

Avere momenti strutturati di confronto dialettico e di supervisione – nel senso e nel metodo scientificamente e culturalmente fondato di quegli anni – con gruppi di professionisti e scuole, da Zapparoli a Benedetti, da Teresa Corsi Piacentini a Pier Francesco Galli ed altri ancora, rappresentò, non solo una formidabile possibilità di costruzione di gruppi di lavoro interprofessionali e di crescita di giovani (sì...davvero giovani) operatori, ma anche la connessione tra le culture e le prassi

centrate sui diritti delle persone, sulla centralità della soggettività e delle storie irripetibili di ogni individuo e quelle del superamento delle istituzioni asilari, costruite su processi di omologazione e annullamento delle persone e delle loro storie.

Fu questo intreccio il vero motore della Legge 180 e la possibilità della sua promulgazione ed attuazione.

Ecco allora perché oggi può servire rileggere i numeri de La Via del Sale, per rimettersi in cammino lungo i percorsi della conoscenza, delle evidenze, delle esperienze, delle relazioni di cura, delle dimensioni etiche che attraversano costantemente il nostro lavoro.

Rimettere al centro quindi, ancora una volta, lo “sguardo complice” che Alda Merini ci ha lasciato come strumento indispensabile per non disgiungere diritti e cure.

Genova, 14 luglio 2013

*Luigi Ferrannini, Direttore D.S.M./Dip. Asl3 genovese*